

# Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 19 settembre 2005 - s. Gennaro - Anno XIII° - n. 248 -

---

1	CRISTO LA CHIESA LA STORIA – 1	A. Badini
3	DIETRICH BONHOEFFER	G. Gandolfi
5	PER RICORDARE MAISA	
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	QUALCHE COLPO IN CODA	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
6	A PROPOSITO DELLA CONSULTA ISLAMICA	
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
6	IL SIGNORE SA DI COSA SIAMO PLASMATI	
	<i>Schede per leggere</i>	
7	DALLE MANI PULITE AI SOGNI DI OGGI	m.c.
7	<i>La cartella dei pretesti</i>	
8	<i>Appuntamenti</i>	

---

## CRISTO LA CHIESA LA STORIA - 1

*Ai primi dello scorso giugno, in un incontro a Torrazzetta, abbiamo riflettuto sulla Chiesa oggi. Abbiamo chiesto ad Aldo Badini di riproporre il suo intervento. Ne pubblichiamo una prima parte, in una nuova versione "in forma scritta, con qualche adattamento". La conclusione al prossimo numero. Ndr.*

1. Se Cristo vedesse...
2. La chiesa fuori dalla storia.
3. La chiesa nella storia:
  - a) III –IV secolo: le ragioni del successo.
  - b) V – XIII secolo: la costruzione del potere.
  - c) L'età moderna: quale chiesa?

1. "Se Cristo vedesse..." Confesso che l'ipotesi inquietante non mi appassiona: sia perché la citazione in sé rimanda a un'epoca - la fine degli anni '60 - rispetto alla quale mi sono sempre sentito lontano nonostante la prossimità anagrafica, sia perché i puntini di sospensione sono assai poco reticenti e insieme molto temerari nel suggerire una risposta e un giudizio che è meglio lasciare a un Altro...

2. Non mi resta, a questo punto, che concentrarmi sulla seconda parte del titolo e proporre qualche riflessione sulla chiesa nella storia; riflessione non semplice, anche perché non è sempre chiaro né univoco il significato stesso della parola *chiesa*: istituzione?, comunità?, entrambi?

Per tornare all'argomento in esame – il senso della chiesa nella storia – mi pare utile formulare un'ipotesi in negativo: è possibile pensare e realizzare una chiesa *fuori* dalla storia? Credo che la risposta sia affermativa, perché a mio avviso l'esperienza è stata più volte tentata e effettivamente realizzata: la chiesa fuori dalla storia è la chiesa *escatologica*, che idealmente (e nel tempo anche praticamente) si contrappone alla chiesa *incarnata*. Così è stato col millenarismo delle origini, condannato a partire dal IV secolo, ma successivamente rinato in altre forme nel contesto di movimenti religiosi sia ereticali sia al limite dell'ortodossia.

La natura extra-storica del millenarismo consiste tanto nella proiezione in un futuro sognato, quanto nella idealizzazione di un passato altrettanto di sogno, nutrito delle immagini mitizzate di un cristianesimo delle origini autorizzato dalla lettura di un celebre passo degli

Atti degli apostoli (2, 42-47), nonostante non mancassero in Paolo (I Cor., ad esempio) rappresentazioni meno idilliache della comunità primitiva. Ma proprio in quanto la chiesa escatologica tende a un'oltre e a un fuori dalla storia, inevitabilmente ne esce, sospinta da una intrinseca logica.

3 a) Viceversa la chiesa incarnata che accetta di radicarsi nella storia (e di scontarne il prezzo e le contraddizioni) si afferma sia perché risponde a domande di senso in modo vincente per l'inquieta società del mondo mediterraneo orientale del III – IV secolo, sia perché risponde a bisogni pratici di tipo assistenziale assai meglio di quanto facessero lo Stato e le istituzioni religiose tradizionali.

Anzi, intercetta così bene i bisogni di una società in profonda trasformazione, che realizza il sogno della evangelizzazione: la società si fa cristiana. L'imperatore Costantino prima emana un editto di tolleranza in favore del cristianesimo e in seguito, capovolgendo la politica religiosa dei suoi predecessori, appoggia con forza la nuova religione, accordandole protezione e favori, ma anche atteggiandosi a "vescovo delle cose esterne" e inaugurando quella stretta compenetrazione tra l'ambito di Cesare e quello di Dio respinto oggi, ma del tutto pacifico per il mondo antico. (Nell'impero romano in particolare già Augusto, assumendo anche la carica di pontefice massimo, aveva mostrato come fosse inconcepibile all'epoca la netta separazione tra autorità politica e religiosa). Nel 380, con l'editto di Tessalonica, Teodosio portò a compimento la rivoluzione di Costantino, riconoscendo e imponendo il cristianesimo quale unica religione per lo Stato.

La comoda ma anche ingombrante tutela imperiale non significa che l'impero abbia fagocitato la chiesa; in effetti, benché i rapporti tra autorità politica e religiosa non siano sempre idilliaci, i due ambiti interagiscono, le due funzioni diventano intercambiabili, così che, a fronte dell'assunzione di compiti e prerogative di tipo religioso da parte dell'imperatore (cesaropapismo), si assiste al caso di ex funzionari imperiali come S. Ambrogio, che una volta divenuti vescovi esercitano una forte leadership anche in ambito civile, arrivando in seguito (è il caso di papi come S. Gregorio Magno) a svolgere funzioni suppletive dell'autorità civile nel marasma dei periodi tardo antico e alto medioevale.

3 b) In altre parole accade tra il IV e il VI secolo il fenomeno di una società che cerca di riorganizzarsi di fronte alle nuove sfide spostando gli uomini e reinventando le funzioni. Così il tratto dominante della storia politica e religiosa nelle età tardo antica e alto medioevale in Occidente non è quello di una chiesa *in opposizione* al mondo, ma di una chiesa *in soccorso* al mondo, che si fa continuatrice della civiltà antica e mediatrice tra i valori del mondo ellenistico – romano e la forza delle nuove nazioni germaniche e slave; una chiesa, insomma, che promuovendo la difficile e talora drammatica sintesi tra Roma e i barbari respinge la tentazione della frattura insanabile e avvia la costruzione di una nuova fase nella storia del nostro continente.

Nell' VIII secolo, quando l'impero (ormai greco-bizantino e in forte dissenso col vescovo di Roma) indebolito dall'espansione arabo-islamica non è più in grado né di rappresentare con sufficiente credibilità gli interessi dei residui possedimenti italiani, né di contrastare la concomitante ripresa dell'espansione longobarda nella penisola, quella funzione di supplenza nell'amministrazione e nel governo delle popolazioni già sperimentata in precedenza dalla chiesa torna a riproporsi con forza; le crescenti responsabilità del pontefice e il simultaneo declino del prestigio imperiale spingono i vertici della chiesa romana a una decisione rivoluzionaria: la proclamazione di un diritto al governo "temporale" da esercitare in proprio o delegare a potentati amici e insieme la formalizzazione e legittimazione di quel potere politico esercitato di fatto, sia pure entro i limiti consentiti dall'alleato nascente impero dei Franchi

La millantata "eredità di Costantino", come è noto, diede molti frutti amari: implicava ovviamente la necessità di tutelare un potere debole benché esteso e una sempre contrastata autonomia di governo e allo stesso tempo richiedeva la protezione di molteplici interessi sia generali che locali; da qui le distorsioni e i tradimenti del messaggio evangelico, ma anche la crescente insofferenza delle coscienze più sensibili verso una chiesa troppo secolarizzata.

Le appassionate denunce di Dante e i tentativi di purificazione e rinnovamento condotti a più riprese da cluniacensi e patarini, da francescani e hussiti, da conciliaristi e luterani sono ben noti, al pari dei mali dell'istituzione ecclesiastica nel medioevo. Il giudizio severo sulla detenzione di un potere politico e sulla sua gestione da parte della chiesa, tuttavia, non deve far dimenticare una conseguenza importante di tale fenomeno: nasce nell'Occidente medioevale qualcosa di nuovo rispetto al sistema politico antico, e cioè la *concorrenza* tra due istituzioni, quella imperiale e quella sacerdotale, ciascuna ben connotata da una propria inconfondibile specificità, eppure animata dalla stessa aspirazione al potere universale; en-

trambe senza superiori in terra, entrambe legittimate nella propria autorità da una stessa fonte e investite di un medesimo potere sacrale.

La presenza e la concorrenza di un contropotere ecclesiastico, distinto da quello politico ma teoricamente paritario, ha prodotto una conseguenza decisiva nella storia dell'Occidente: ha fornito a una pluralità di soggetti l'appoggio e gli strumenti giuridici e concettuali per opporsi al sovrano di turno e per fondare e giustificare molteplici autonomie. Per misurare la portata di questo evento e degli effetti tuttora operanti è sufficiente pensare alle differenti evoluzioni storiche della Russia e del mondo islamico, con una chiesa subordinata a un potere oppressivo e autoritario nel primo caso, e con una mancata distinzione tra potere politico e religioso nel secondo.

Se poi questo felice lascito dell' "eredità di Costantino" basti a bilanciarne i frutti amari, è questione che non ho certo la pretesa di risolvere; credo però che l'immenso contributo della chiesa alla costruzione dei valori politici e sociali dell'Occidente possa non dico scusarne la corruzione e le cadute, ma iscriverle a passività in un bilancio ancora da completare.

**Aldo Badini**

---

*anniversari*

## **DIETRICH BONHOEFFER**

Rimane la memoria e continua ad accompagnarci, ancora dopo sessant'anni.

All'alba del 9 aprile 1945 a Flossenbürg il pastore della Chiesa confessante tedesca Dietrich Bonhoeffer, dopo due anni di carcere, viene impiccato per la sua partecipazione all'attività cospirativa contro Hitler conclusasi tragicamente nel fallito attentato del 20 luglio 1944, aveva 39 anni.

Fra gli altri cospiratori, giustiziati lo stesso giorno e nei giorni successivi, vi sono il fratello Klaus e i cognati Hans von Dohnanyl e Rüdiger Schleicher. I cadaveri e tutte le cose personali rimaste loro vengono bruciati.

Quell'alba e quell'uomo rimangono negli occhi e nel cuore del medico del campo di Flossenbürg, H. M. Lundig, che così lascia scritto: «Attraverso la porta semiaperta di una stanza delle baracche vidi che il pastore Bonhoeffer, prima di svestire gli abiti da prigioniero, si inginocchiò in profonda preghiera con il suo Signore. La preghiera così devota e fiduciosa di quell'uomo straordinariamente simpatico mi ha scosso profondamente. Anche al luogo del supplizio egli fece una breve preghiera, quindi salì coraggioso e rassegnato al patibolo. La morte giunse dopo pochi secondi.

Nella mia attività medica di quasi cinquant'anni non ho mai visto un uomo morire con tanta fiducia in Dio».

Certo un morire nell'immanenza di Dio, che rimanda a quel turbamento e a quelle parole del centurione sotto la Croce.

Bonhoeffer si è reso martire, e colpevole di fronte alla legge fino alle estreme conseguenze, per affermare Cristo, il Dio della sofferenza, non più il Dio dei dogmi. Egli ha scelto di diventare colpevole per il bene degli altri, come Cristo che «divenne colpevole e volle essere solidale con la colpa degli uomini».

Scriveva: «La Chiesa esiste solo quando è per gli altri [e] noi non siamo Cristo, ma se vogliamo essere cristiani dobbiamo condividere la sua grandezza di cuore nell'azione responsabile, che accetta liberamente l'ora e si espone al pericolo, e nell'autentica compassione che nasce non dalla paura, ma dall'amore liberatore e redentore di Cristo per tutti coloro che soffrono». E ancora: «Il coraggio politico può crescere solo sul terreno della responsabilità libera dell'uomo libero... Essa (la libertà) ha il suo fondamento in Dio, che esige che l'uomo assuma liberamente nella fede il rischio dell'azione responsabile e che promette perdono e consolazione a chi così facendo diventa peccatore».

Bonhoeffer criticava l'idea che la vita cristiana dovesse significare "fuga dal mondo", affermando che il cristiano deve vivere pienamente la "complicata" realtà della storia e rimanere profondamente legato alla terra poiché «Dio rivelatosi in Cristo è Signore di ambedue i regni», il regno della Parola predicata e il regno della spada, e «... si impara a credere solo nel pieno essere al di qua della vita... cioè nel vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità. Allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani e, io credo, questa è fede, e così si diventa uomini, si diventa cristiani».

Nella stessa prospettiva scriveva alla giovane fidanzata, Maria von Wedmeyer, che anch'essa sostenuta da una profonda fede in Dio aspettava e sperava nella sua liberazione : «Quando dunque penso alla situazione del mondo, alla totale oscurità che circonda il nostro destino personale e alla mia attuale detenzione, allora credo che la nostra unione può essere solo un segno della grazia e della bontà di Dio, che ci chiama alla fede. Saremmo ciechi se non lo vedessimo. Nel momento del grande bisogno del suo popolo, Geremia dice: - In questo paese si debbono ancora comprare case e campi - , segno della fiducia nel futuro. E' qui che è in gioco la fede. Possa Dio donarcela ogni giorno. Non intendo riferirmi alla fede che fugge il mondo, ma a quella che sopporta il mondo e lo ama e gli resta fedele, nonostante tutta la sofferenza che esso contiene per noi. Il nostro matrimonio sarà un sì alla terra di Dio; esso irrobustirà il nostro coraggio ad agire, e a compiere qualcosa sulla terra. Io temo che i cristiani che stanno sulla terra con un solo piede staranno con un solo piede anche in paradiso».

Gli scritti di D. Bonhoeffer, salvati e raccolti, rimangono insegnamento e patrimonio di cui essere grati. Le lettere dal carcere, espressione di una umanità tenerissima e forte dove fra le pieghe del sentire personale e della quotidianità affiora il pensiero teologico, filosofico, politico ancora drammaticamente attuale, rimangono come testimonianza dello Spirito, che non ha potuto essere rinchiuso fra le mura di una cella, ma è andato oltre aprendosi, pur in un tempo di orrori e di morte, verso un futuro di speranza, come espresso nei pensieri dedicati alla nascita e al Battesimo del pronipote Dietrich Wilhelm Rüdiger Bethge :

«Con te ha inizio una nuova generazione nella nostra famiglia. Come maggiore della serie, tu sarai il capofila di una nuova generazione, e sarà l'incomparabile ricchezza della tua vita poter vivere una buona parte di questa insieme con la terza e quarta generazione che ti ha preceduto. Il tuo bisnonno potrà raccontarti ancora, avendoli incontrati personalmente, di uomini nati nel XVIII secolo, e un giorno, molto dopo l'anno 2000, tu rappresenterai per i tuoi discendenti il collegamento vivente con una tradizione orale di più di 250 anni - tutto ciò sub conditione jacobea, cioè "se Dio vuole e ci dà vita". Perciò la tua nascita costituisce per noi un'occasione particolare per riflettere sul mutamento dei tempi e per tentare di riconoscere il profilo del futuro.

...

Tu verrai chiamato- per un amichevole pensiero dei tuoi genitori- col nome di un prozio, che è pastore e buon amico di tuo padre, che attualmente condivide il destino di molti altri buoni tedeschi e cristiani evangelici e che perciò può partecipare al matrimonio dei tuoi genitori, alla tua nascita e al tuo battesimo solo da lontano, ma che guarda al tuo futuro con grande fiducia e con liete speranze.

...

Oggi sarai battezzato affinché tu divenga cristiano .Su di te saranno pronunciate tutte le antiche grandi parole dell'annuncio cristiano, e il comandamento del battesimo datoci da Gesù Cristo verrà eseguito su di te senza che tu ne comprenda nulla. Ma anche noi siamo di nuovo rinviati del tutto agli inizi del comprendere. Che cosa significhi riconciliazione e redenzione; rinascita e Spirito Santo; amore dei nemici, croce e resurrezione; vita in Cristo e sequela di Cristo - tutto questo è così difficile e lontano, che quasi non osiamo più parlarne. Nelle parole e nei gesti tramandatici noi intuiamo qualcosa di totalmente nuovo, qualcosa che sta rivoluzionandosi, completamente, senza poterlo ancora afferrare ed esprimere. Questa è la nostra colpa. La nostra Chiesa, che in questi anni ha lottato solo per la propria sopravvivenza, come fosse fine a se stessa, è incapace di essere portatrice per gli uomini e per il mondo della parola che riconcilia e redime. Perciò le parole di un tempo devono perdere la loro forza e ammutolire, e il nostro essere cristiani oggi consisterà solo in due cose: nel pregare e nell'operare ciò che è giusto tra gli uomini. Il pensare, il parlare e l'organizzare, per ciò che riguarda le realtà del cristianesimo, devono rinascere da questo pregare e da questo operare. Quando sarai grande la forma della Chiesa si sarà notevolmente modificata. Questa rifusione non è ancora alla fine, e ogni tentativo di aiutarla prematuramente a sviluppare nuove forze sul piano organizzativo si trasformerà solo in un ritardo del suo cambiamento e della sua purificazione. Non è nostro compito predire il giorno - ma quel giorno verrà - in cui degli uomini saranno chiamati nuovamente a pronunciare la parola di Dio in modo tale che il mondo ne sarà cambiato e rinnovato. Sarà un linguaggio nuovo, forse completamente non-religioso, ma capace di liberare e redimere, come il linguaggio di Gesù, tanto che gli uomini ne saranno spaventati e tuttavia vinti dalla sua potenza, il linguaggio di una nuova giustizia e di una nuova verità, il linguaggio che annuncia la pace di Dio con gli uomini e la vicinanza del suo Regno. "Si meraviglieranno e temeranno per tutto il bene e per tutta la pace che farò loro"(Geremia 33,9). Fino ad allora la causa dei cristiani sarà silenziosa e na-

scosta; ma ci saranno uomini che pregheranno, opereranno ciò che è giusto e attenderanno il tempo di Dio. Possa tu essere tra questi e si possa un giorno dire di te: “ il sentiero del giusto è come la luce, che si fa sempre più chiara fino a giorno pieno”(Prov 4,18)».

La memoria rimane: non può essere bruciata.

**Giancarla Gandolfi**

### **PER RICORDARE MAISA**

A Milano l'11 ottobre p.v. alle 18,30 in Largo Corsia dei Servi, alla Fondazione Lazzati presieduta dal prof. Angelo Mattioni - sarà ricordata Maisa Milazzo Meardi e la sua attività di teologa e docente.

Nell'occasione sarà presentato il libro di Maisa Milazzo "Parole per credere" pubblicato da Edizioni del Gallo di Genova con la prefazione di mons. Gianfranco Ravasi.

Parleranno il prof. Ugo Basso, la pastora valdese Eliana Briante Eckert, il prof. Arturo Colombo ed il parroco di San Vittore al Corpo don Giambattista Milani.

Il 5 ottobre, I° anniversario della morte di Maisa, alle 18,00 verrà celebrata una messa di suffragio a Milano, nella Basilica di San Vittore al Corpo - via San Vittore 23

**Lavori in corso**

g.c.

### **QUALCHE COLPO IN CODA**

Vigilia di elezioni. Previsioni sempre più precarie per la maggioranza alla conclusione di un quinquennio caratterizzato fondamentalmente dal degrado e dalla basilare incapacità di gestire la politica, qualunque essa fosse, le sue necessarie strategie. La musica è sempre la stessa: inflazione di leggi *ad personam* o *contra personam*, e gestione episodica del giorno per giorno sotto l'influenza di quella che si ritiene sia al momento l'opinione pubblica che, come è noto, è una entità assolutamente volubile. Di qui la ragione del continuo dire e disdire, una trasposizione nella vita civile della nota massima dell'ambiente militare: dato l'ordine attendere il contrordine.

Una norma, non scritta ma assoluta, reclamata dalla decenza, recita che quando la partita è cominciata le regole del gioco non si cambiano più. A sei mesi circa dal prossimo voto la partita - e la campagna elettorale - è sicuramente già incominciata, dato a non concesso che sia mai finita... Il cambio della legge elettorale da parte della maggioranza, in questo caso sarebbe una enormità civile e un probabile boomerang. Ora il Cavaliere è uomo d'onore e dobbiamo credergli se ci dice che sul piano dei consensi oggi la maggioranza è alla pari con l'opposizione e quindi, alla prossima consultazione, la sua vittoria è sicura. Se allora non è per *paura* di perdere - o per il *terrore* di avere già perso - perché mai correre questi rischi e dare in mano all'opposizione un argomento così *vendibile*?

A sentire certi commenti, il progetto di cui si tratta reintroduceva il sistema proporzionale di antica memoria. Finalmente il nuovo ci riporterebbe al vecchio: là dove noi fummo ritornaremo.

Non sorprende più di tanto il piccolo avanti e indietro di poche ore e poi, al solito, il contrordine di cui si diceva. Non se ne farà niente. Almeno così sembrerebbe e fino a prova del contrario. E si, perché a proposito di leggi elettorali, nessuno ha cambiato tante volte idea quanto Sua Emittenza il Cavaliere. Ne abbiamo letto di tutti i colori. Ma ora G.A. Stella, nel *Magazine* 15.09.05, si è dato la pena di aiutarci e ha messo tutto in fila. Ecco la lista:

1 - «[il doppio turno di collegio] è una scelta più meditata, ragionevole, che consente agli elettori di rendersi ben conto al momento del voto di quali sono le forze in campo, il loro programma, i loro alleati».

2 - Prima svolta: «Ora sono anch'io convinto come Pannella che la strada migliore sia quella dell'uninomiale a un turno, come in Gran Bretagna... il maggioritario non si tocca. Per noi è quasi una religione».

3 - Qualcuno ha un dubbio? «Se vogliono tornare al proporzionale e al consociativismo si sbagliano di grosso... Il maggioritario è stato già stravolto con l'introduzione d'una quota proporzionale. Va eliminata».

4 - Ma poi il dubbio viene a lui: «Sono per il doppio turno di coalizione ma pure il proporzionale dà stabilità...».

5 - Ora i dubbi sono una folla: «Se le cose stanno così tanto vale tornare al proporzionale».

6 – Il 18 aprile '99, prima della notizia del mancato quorum, sperava nel maggioritario puro e disse: «Denunceremo come imbrogliatori coloro che vorranno cambiare la legge uscita dalle urne».

Le solite parole in libertà a cui, purtroppo, siamo ormai abituati.

Il tempo vola, ma per le sciocchezze non manca mai. *Meditate gente, meditate* (R. Arbore).

## Cose di chiese e delle religioni

### A PROPOSITO DELLA CONSULTA ISLAMICA

Nei giorni scorsi un gruppo di accademici e di religiosi impegnati nel dialogo islamo-cristiano ha inviato una lettera-appello al ministro Pisanu di sostanziale apprezzamento per il suo progetto di costituire una 'Consulta per l'islam' che formuli delle proposte su temi indicati dal Ministro. «Riteniamo infatti – dice la lettera - che la strada della conoscenza diretta e del confronto costituisca la via maestra per la costruzione di una società plurale ed accogliente... Riteniamo che, per assolvere al meglio alle sue funzioni – continua il testo – questa Consulta debba essere altamente rappresentativa delle diverse componenti teologiche e culturali dell'islam in Italia, senza aprioristiche esclusioni che finirebbero per indebolire e forse annullare la sua stessa autorevolezza ed efficacia». Questa sottolineatura si riferisce alla ventilata possibilità che vengano escluse addirittura organizzazioni attualmente le più significative. Si auspica inoltre che «vengano chiamate a collaborare con la Consulta alcune personalità del mondo culturale e religioso italiano che abbiano maturato una significativa esperienza nel campo dello studio e delle relazioni con l'islam. Le esperienze realizzate in questi anni, difatti, costituiscono un prezioso patrimonio di conoscenza, incontro e dialogo che a nostro avviso potrà sostenere e arricchire il lavoro della Consulta».

Tra i primi firmatari, come si diceva, oltre a esponenti del mondo delle comunità di fede e docenti universitari, anche tanti nostri amici: Brunetto Salvarani, direttore di Cem Mondialità, Daniele Garrone, decano della Facoltà valdese di teologia, Victor Magiar del Gruppo Martin Buber – Ebrei per la pace, i sociologi Stefano Allievi ed Enzo Pace dell'Università di Padova, Flavio Pajer, presidente del Forum europeo per l'insegnamento della religione; Paolo Branca, islamologo presso l'Università Cattolica di Milano e Paolo Naso direttore di «Confronti» e docente all'università La sapienza di Roma.

Per informazioni: Confronti, 06 4820503; 06 48903241

### Anche **IL GALLO** fa bene alla salute ! perché non abbonarsi?

È una rivista di ispirazione cristiana nata nel '46 da un gruppo di Resistenti, pubblica sette numeri mensili e due monografici. Si occupa di spiritualità legata all'oggi, teologia, politica e cultura, nella lettura dei segni del tempo.

Abbonamenti per il 2005: Ordinario € 25,00 - Sostenitore € 45,00

c.c.p. n. 19022169 intestato a Il Gallo casella postale 1242 - 16100 GENOVA

Chiedere copie di saggio

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

## Segni di speranza

u.b.

**IL SIGNORE SA DI CHE COSA SIAMO PLASMATI, // ricorda che noi siamo polvere. // Non ci tratta secondo i nostri peccati, // non ci ripaga secondo le nostre colpe (salmo 103).**

La consapevolezza che il Signore conosce la nostra natura e quindi non pretende, neppure immagina, da noi quello che non possiamo dare è tranquillizzante e responsabilizzante nello stesso tempo, perché quello che ci è chiesto lo possiamo e anche lo dobbiamo fare. Ho la sensazione che questo male che continuiamo a commettere sia una condizione di vita che ci scegliamo, piuttosto che una singola colpa, più o meno consapevole. Per esempio, in rapporto a scelte professionali, o economiche, o anche affettive, scelte che non abbiamo, che non ho nessuna seria intenzione di cambiare: anche queste trovano giustificazione nella natura dell'uomo nota al creatore che continua a non ripagare secondo il peso di quello che ai suoi occhi è colpa?

XXIV domenica dell'anno A - 11 settembre 2005

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

## Schede per leggere

### DALLE MANI PULITE AI SOGNI DI OGGI

**La bambina dalle mani sporche** di Giampaolo Pansa ( Sperling Paperback, 2005, euro 8,50 pp. 314) è il racconto del conflitto amoroso fra un giornalista “di sinistra” e l’assistente-segretaria di un importante uomo di governo.

La storia è invero il pretesto per raccontare in forma di romanzo quanto accadde nel tempo che siamo soliti chiamare “mani pulite”, quando gran parte della nostra classe politica fu delegittimata dall’azione inquirente dei magistrati di alcune importanti procure; manca però di drammaticità, e soprattutto nulla aggiunge alla comprensione di quel periodo.

Ricordare pedissequamente clima ed eventi, appena mascherati da nomi di copertura, non serve a dare valore al libro, che si legge solo per curiosità. E’ il tipico esempio di come un bravo giornalista o critico possa rivelarsi un modesto narratore.

**La generazione fortunata** di Serena Zoli (Longanesi & C., 2005, pagg. 243) siamo noi. Sul filo della memoria, l’autrice ripercorre, come dice il sottotitolo, *lo speciale destino toccato a chi è nato tra il 1935 e il 1955*.

Osserva l’autrice che tutto oggi, dal tempo in cui siamo nati, è enormemente cambiato. I giovani – oggi – sembrano non avere nulla per cui battersi, mentre la nostra generazione ha rivoluzionato il mondo.

Ricorda, Serena Zoli, con un velo di rimpianto, che siamo stati gli ultimi a crescer in famiglie unite, a inventarci i giochi, a vedere le stagioni di mezzo, a stare con gente che non aveva fretta e in case dove c’era sempre qualcuno, a nascere senza allergie, a vedere le luci...; siamo però stati anche i primi che hanno goduto del boom economico dopo gli stenti del dopoguerra, che hanno avuto libero accesso all’università, facilità di trovare un lavoro protetto; che hanno visto sconfiggere malattie gravi con la penicillina e il cortisone; che hanno sconfitto il male fisico e provato il male di vivere; che hanno superato tabù antichi e viaggiato liberi per il mondo; che hanno “contestato”; che hanno convissuto con il terrorismo e la droga...

Il “sogno” è stata la caratteristica di questa generazione, plasmata e a volte rovinata dal “68”. Perché sembra essere rimasto, di quell’epoca e di quegli entusiasmi, così poco? Perché, oltre alle conquiste acquisite dal femminismo, molte speranze sono andate perdute? Forse la caduta delle ideologie? Forse la mancata riflessione di chi ha tanto ricevuto e non è stato capace di rendere alla società? Manca oggi un’etica, mancano punti di riferimento, al di là dell’unico valore rimasto, il denaro.

Non offre indicazioni specifiche ai giovani di oggi, Serena Zoli. Ma il giudizio su alcune vicende di questo ultimo periodo e su molti personaggi, protagonisti di una stagione di speranze e ora sedotti e comprati dal “dio” imperante, sono netti, e sicuramente una freccia verso il cambiamento.

Si legge come un romanzo, e aiuta a ricordare e a riflettere.

m.c.

## la Cartella dei pretesti

### E COMUNIONE E LIBERAZIONE CI MANDA A DIRE

«Oriana Fallaci è stata ricevuta dal Papa. La notizia è saltata fuori come un allodola da una gabbia. Meno male. Ci fa respirare, ci dà fiducia. E godiamo pure noi perché quella allodola dice cose belle sul nostro tempo. Cinguetta o fischia, non mi ricordo, ma ci fa sapere con gentilezza che la partita non è perduta».

Renato Farina – *Libero* - 31.8.2005

### IL SOLITO PERICOLO: MORTALE

«La crisi della società italiana, che ha origini antiche e che il governo Berlusconi ha reso più grave, si è ulteriormente aggravata con l’esito del referendum. Sta emergendo un nuovo clericalismo che non può non essere accompagnato da un nuovo anticlericalismo. Per la nostra convivenza civile il pericolo è mortale. Vedo una sola via d’uscita: che i laici e i cattolici di buona volontà esprimano con totale franchezza tutte le critiche che in coscienza si sentono di rivolgere ai propri simili e agli altri».

### **GIUSTIZIA VERITÀ PACE**

«L'edificio della spiritualità monoteista si fonda su tre pilastri ricorda il Talmud: la giustizia, la verità, la pace. L'ordine in cui i tre pilastri sono disposti non è casuale ma costitutivo e non può essere cambiata pena la corruzione del processo di edificazione e il conseguente crollo dell'edificio stesso. La scrittura ebraica ci illustra il perché: "chi fa giustizia fa verità, chi fa verità fa pace». È il fare giustizia che permette di accedere alla verità. Dunque non si da verità senza giustizia».

Moni Ovadia - *l'Unità* - 23.7.2005

### **LA SPERANZA DI UN VESCOVO**

«Che il papa riceva Oriana Fallaci e parli con lei non dovrebbe stupire nessuno che non sia malintenzionato. Lei è un'interprete del nostro tempo, lancia un allarme su un pericolo che incombe e chiede di parlare al papa riservatamente, il papa accetta: è tutto qua!... Esprimo il desiderio che Oriana Fallaci, geniale scrittrice e straordinaria giornalista, possa un giorno annoverare anche Benedetto XVI tra i grandi che ha intervistato».

Rino Fisichella – *Corriere della Sera* – 6.9.2005

### **UNA VERGOGNA MONDIALE**

«La povertà non è una fatalità ma il risultato di una politica mondiale che abbandona una parte dell'umanità, tutti coloro che non rientrano nei criteri di una economia speculativa e discriminante generatrice di profitto per le grandi imprese private e le multinazionali. Per questo motivo non possiamo accettare come inevitabili quelle cifre che indicano come più della metà della popolazione del mondo sia povera e sottomessa a un destino già tracciato. No, la povertà non è una fatalità. Ed ancora meno la miseria».

Danielle Mitterrand - - *l'Unità* – 8.9.2005

## **Appuntamenti**

### **DIES DOMINI – IL SETTIMO GIORNO IL PRIMO DOPO IL SABATO**

nella tradizione ebraica – evangelica – ortodossa e cattolica

Centro Diocesano Via S. Antonio 5 – MILANO

23.9.2005 – ore 16 - Giacomina Limentani – Francesco Mosca – Piero Stefani

24.9.2005 – ore 15 - Nicolae Necula – Andrea Grillo – Paolo Ricca

7 ottobre 2005 – ore 18.30 - Enzo Bianchi – Fabio Pizzul

Informazioni e iscrizioni: Piazza Fontana 2 – 20122 MILANO

TEL 02.8556402/355 FAX 02.8556.357 e-mail [ecumenismo@diocesi.milano.it](mailto:ecumenismo@diocesi.milano.it)

### **L'AMORE DEL PROSSIMO: COMANDO DI DIO – IMPEGNO DELL'UOMO**

Convegno di BIBLIA 11/13 novembre 2005 MILANO – Ist. dei Ciechi -Via Vivaio 7

Relazioni e interventi di Gianfranco Ravasi Maria Cristina Bartolomei Pelio Fronzaroli Stefano Levi Della Torre Paolo De Benedetti Yan Redalié Salvatore Natoli Piero Stefani Paolo Branca Amos Luzzatto

Domenica 13 - Tavola rotonda con Laura Novati Maria Teresa Spagnoletti Marco Grazioli Angelo Bazzari Fabio Silva Bruno Segre.

Info: Segreteria del convegno - BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI; tel. 055/8825055; fax 055/8824705; e-mail: [biblia@dada.it](mailto:biblia@dada.it); sito: [www.biblia.org](http://www.biblia.org)

- In loco: Giuliano Bertoni, tel. 02/58311443.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

## **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@sacam.it](mailto:notam@sacam.it) - web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**